Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LE DUE GEMELLE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI MONZA

L' Autunno dell' anno 1788.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Auſtria, Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Ceſareo Reale Luogo Tenente, Governatore, e Capitano Generale nella Lombardia Auſtriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA RICCIARDA BEATRICE D'ESTE

PRINCIPESSA DI MODENA.

IN MILANO

Appreſſo Gio. Batiſta Bianchi Regio Stampatore

Colla Permiſſione.

ALTEZZE REALI.

Nell' ultima Stagione, in cui viene dalla nostra Società diretto il Teatro di cotesta REALE VOSTRA *Villeggiatura,*

umilmente VI presentiamo, o ALTEZZE REALI, *questo Primo Spettacolo, a cui, la mercè* VOSTRA, *avremo l'onore di far succedere un Secondo più variato, e di genere più nuovo.*

Degnatevi dunque frattanto di accogliere colla solita VOSTRA *clemenza quest' atto di quell' umilissimo rispetto, con cui siamo*

Delle AA. VV. RR.

Umilmi, Divmi, Obbmi Servitori
I CAVALIERI ASSOCIATI.

ATTORI.

LAURETTA Giovane spiritosa in abito di Contadina, che poi si scopre figlia del Barone Don Procolo,

GIULIETTA altra figlia di Don Procolo giovane semplice, promessa sposa del Baroncino Don Nasturzo, ed amèndue Gemelle

Signora Anna Morichelli Bosello.

MADAMA GIANICCA giovane d'umore stravagante, e sposata per procura con Don Procolo

Signora Luigia Villeneuve.

DON POLIDORO Cavaliere; amante prima di Giulietta, poi di Lauretta

Sig. Ignazio Alberghi.

DON NASTURZO Barone, uomo sciocco promesso sposo di Giulietta, e fratello di Gianicca

Sig. Giuseppe Scarsella.

DON PROCOLO promesso sposo di Gianicca, e Padre di Lauretta.

Sig. Antonio Coldani.

CORINA Cameriera in Casa di Don Procolo

Signora Carolina Cavalieri.

La Scena si finge nel Feudo del Barone Don Procolo.

Compositore della musica.

Sig. Maestro Pietro Guglielmi.

Inventore, e Pittore delle Scene.

Sig. Pietro Gonzaga Veneziano.

Inventori del Vestiario.

Signori Motta, e Mazza.

COMPOSITORE DE' BALLI

Sig. Innocenzo Parodi.

Primi Ballerini

Sig. Innocenzo Parodi — Signora Livia Maffei

Primi Grotteschi a vicenda

Sig. Giovanni Godacci — Sig. Nicola Andreoni *detto Spezieria*

Signora Felicita Banti — Signora Marianna Papini

Primi Mezzocaratteri

Sig. Antonio Crespi — Signora Antonia Terzaga

Ballerini di Concerto

Signori,	e Signore
Giovanni Ambrosiani	Annunziata Parodi
Gaetano Fava	Teresa Riva
Gaspero Rossari	Antonia Majer
Ignazio Rossi	Cecilia Canna
Carlo Castellini	Brigida Serrandrei
Giovanni Nelva	Teresa Terzaga

PRIMO BALLO

PIRAMO, e TISBE.

SECONDO BALLO.

IL SOCCORSO INASPETTATO.

MUTAZIONI DI SCENE
PER L'OPERA.

ATTO PRIMO.

1. Camera con Porta in proſpetto.
2. Villaggio con Palazzo, e Cancello.
3. Galleria con due Porte.

ATTO SECONDO.

4. Camera come ſopra.
5. Luogo diſabitato con dirupi praticabili.
6. Galleria come ſopra.

PER I BALLI.

BALLO PRIMO.

1. Campagna con Caſe, e Capanne.
2. Boſco.
3. Reggia d' Amore.

BALLO SECONDO.

1. Campagna Montuoſa.

AT.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Camera con porta in proſpetto.

Don Procolo, il Cavaliere Polidoro, e Corina.

Pro. PAdron mio mi compatiſca
Vado a fare il mio dover.
Pol. Ma la prego: favoriſca:
Sono al fine un Cavalier.
Cor. Ma la ſenta .... l'aderiſca,
Non è poi un gran piacer.
Pro. Ma per ora non è coſa;
Per le ſcale è la mia ſpoſa
La Giulietta, la mia figlia
Col fratello, che ſi piglia,
Nè mi poſſo trattener.
Pro. *Cor.* *a2* Un momento, un ſolo iſtante,
Non ſi chiede a lei di più.
Pro. Ma coſpetto, ella è un ſeccante,
Una pittima ſei tu.
Pol. Ah Corina io ſon diſfatto!
Cor. Poverino, il caſo è fatto.

Pro.

Pol. Ah ! s' io perdo la Giulietta,
La mia vita io perderò.
Cor. Di morir non abbia fretta ;
Io per lei mi adoprerò.
Polidoro, e Corina si ritirano in disparte.

SCENA II.

Madama Gianicca, Don Nasturzo, e Don Procolo, che di nuovo ritorna nella Scena.

Gia. SEi un ridicolo : sei un villano,
Dovevi scendere, darmi la mano
Fra mille ossequj di servitù.
Nast. La sposa mia, oh questa è bella !
In corpo, ed anima doveva anch' ella
A capitombolo calar fin giù.
Gia. Ah Baroncino...
Nast. Ah Baroncella.....
Gia. Ah fratellino....
Nast. Ah mia fratella....
Gia. Per oltraggiarmi....
Nast. Per farmi affronto....
a 2 { No non potevano
Farmi di più.
Pr. Ma compatite....
Gia. Non sento : tto.
Pr. Ma perdonate.
Nast. Vattene tu.

Tutti, ma ciascuno da se.

(Che tempo orribile ! che cielo fosco !
Oh che caligine ! che aria nera !
Quan-

Quanto più pessima sarà la sera,
Se il dì sul nascere sì tetro fu.)
Corina parte, poi ritorna con due mazzetti di fiori.
Pr. Cara sposa Madama, se nel vostro
Arrivo subitaneo,
Io subitaneamente
Non venni.... cioè venni.... ma non venni
Come venir dovea,
Della bestialità perdon vi chiede
Disciolto in pianto il delinquente piede.
Nast. (Oh caspita ! il Barone parla greco !
Va a rispondere.)
Gia. Ah certo non m'avrebbe
Accolta in questa guisa il Conte Trappa.
Nast. Oh via ! se il Conte Tappo
Com' era Conte, fosse nato Duca
Non vi sarebbe stato tappo eguale.
Gia. Che dici tu di Duca ? Il Signor Conte
Non cedeva a un Monarca i suoi natali.
Nast. O questo è vero, in tutti i suoi natali
Inoltre dell' anguilla,
Volea senza pietà
Broccoli, vermicelli, e baccalà.
Gia. Ma che ? Fratello sempre
Sulle burle starai ?
Pr. (Corpo d' un aglio
Io credea che mia figlia possedesse
Tra i balordi il primato ;
Ma lo sposo è di lei più assai scempiato.)
Gia. Ehi tu.... ehi tu.... non senti ?
Cor. A me dice ?

Gia.

Gia. Sì a te, chi ſei?
Cor. Son io
La Cameriera, che mi do l'onore
Di baciarle la man, nell' atto iſteſſo
Che le preſento queſto
Mazzettino di fiori, e a lei queſt' altro.
Naſt. Mille grazie, ſebbene io non ne mangio.
Cor. (Oh che ſcioccone!)
Pol. (E queſto eſſer dovrebbe
Lo ſpoſo di Giulietta?
La rabbia mi divora.) *a Cor.*
Cor. (Eh via coraggio: non è ſera ancora.)
Gia. Cameriera?
Cor. Illuſtriſſima.
Gia. Chi è quel giovinetto?
Cor. E' un Cavaliere,
Che ſuol qui praticar.
Gia. (Non mi diſpiace.)
Ma tu ſai, ch' io non voglio in caſa mia
Queſta civetteria?
Cor. Cioè?
Gia. Quel tanto
Confabulare inſieme
Mi ſcandalizza. Il foco
Non ſi deve accoſtar tanto alla paglia.
Cor. Non dubiti: non ſon di queſta taglia.
Ho ſervito in più caſe
Nè mai mi ho fatto ſcorgere:
E mi poſſo vantare
Per la condotta, e per il mio meſtiere
D' eſſer il fiore delle Cameriere. *parte.*

SCE-

SCENA III.

Gianicca, Procolo, Naſturzo, e Polidoro.

Gia. COſtei per quanto ſcorgo
E' un buon ſervizio.
Pro. Oh cattera! è capace
Di ſervire un eſercito.
Gia. Ma voi, Signor, chi ſiete?
Pol. Un Cavaliere
Amico del Barone,
E ſervo di Madama.
Gia. Anzi io di lei.
Naſt. Ed io di lui.
Gia. (Barone
Queſto Cavalierotto,
A dirla fra di noi in confidenza,
Non mi diſpiace niente.) *a Pr.*
Pro. (Me ne rallegro infinitamente;
Ma per altro poteva
Riſparmiarſi la pena,
Con ſua buona licenza,
Di farmi queſta cara confidenza.)
Gia. (Che? ſareſti geloſo?)
Pro Spropoſito, le pare? (Mal principio.)
Gia. Cavaliere, io vi pubblico per mio
Cicisbeo proprietario.
Pro. (Ma fallo almeno ſopranumerario.)
Gia. (Ma queſta tua mi ſembra
Gelosìa, ſe non fallo.)

Pro.

Pro. (Era per farci a poco a poco il callo.)
Pol. Ma io, Signora....
Gia. Ho decretato: ſiete
Mio Cavalier ſervente.
Naſt. Sì: ſervente,
Fateci queſta grazia. Ve ne prega
Anche lo ſpoſo voſtro ſervo.
Pro. Oh.... io....
Gia. Queſta mattina inſieme
Mangieremo una zuppa, oggi al paſſeggio,
Queſta ſera al Teatro.
Naſt. Sì, al Teatro.
Fateci queſta grazia. Ve ne prega
Anche lo ſpoſo....
Pro. Voſtro ſervo. (io crepo.)
Gia. Dopo il Teatro poi
Favorirete a cena.
Naſt. Sì, sì, a cena,
Fateci queſta grazia.
Pro. E dopo cena
Vi ſarebbe altra grazia?
Naſt. Certo.
Pro. Oh diavolo! e quale?
Naſt. Se mai veniſſe a piovere,
Lo deve mia ſorella
Accompagnar a caſa con l'ombrella.
Pro. Ed il Barone ſpoſo?
Naſt. E lo ſpoſo Barone
Anderà a fargli lume col lampione.
Pro. Porto il malanno....
Gia. Coſa dici?
Pro. Io? nulla.
(Corpo di bacco, il capo già mi frulla.)

Gia. Orsù, mio Cavaliere,
Qui reſtate per poco
Col Baroncin fratello; e tu Barone
Guidami alla tolettta a conſigliarmi
Coll' amico criſtallo
Per accreſcer vaghezza al volto mio.
Pro. (Oh ſventurato me, dove ſon io!)
Gia. Al caro mio ſembiante
Vaghezza più ſi dia:
La moda più brillante
Decreti l'armonia;
E alla toletta intorno
Gli amori pargoletti
Volino a mille, a mille,
Chi a preparar belletti,
Chi a porgere le ſpille;
E il faretrato Nume
Diſponga poi le piume
Su i veli del tuppè.
Amanti poverini,
Meſchini cicisbei,
Fuggir dai ſtrali miei
Poſſibile non è. *Parte con Pro.*

SCENA IV.

Naſturzo, e Polidoro.

Naſt. E Così, ſeguitando il mio diſcorſo....
Pol. Quale diſcorſo?
Naſt. Quello
Che ora principio. Dunque l'ha veduta?

Pol.

Pol. Chi?
Naſt. Eſſa.
Pol. Cioè?
Naſt. Lei.
Pol. Ma chi lei?
Naſt. Non capite? è mia disgrazia.
Pol. Ma di chi voi parlate?
Naſt. E non vedete
Che parlo di Giulietta?
Pol. Giulietta? Oh Dio!
Naſt. Amico
Dite la verità, vi piace?
Pol. E ancora
Trafigger mi volete?
Naſt Vi compatiſco, ma non ci è che fare.
Io me la piglio, e lei ha da crepare.
Pol. Ma troppo ho tollerato
Le ſciempiagini tue.
A coſto del mio ſangue la Giulietta
Non ſarà tua, non lo ſperare, io l'amo,
L'adoro, ed ogni ſforzo
Farò perchè ſia mia.
Naſt. Ha finito? buongiorno a uſſignoria.
Pol. Dove? dove? Hai tu ſpada?
Naſt. Sì ſignore, ho lo ſtocco, e molte volte
Me ne ſono ſervito.
Pol. Ed in quale occaſione? io non lo credo.
Naſt In occaſione... che non ci era ſpiedo.
Pol Tu ſcherzi, ed io ti parlo
Col fiele ſulle labbra.
Naſt. Chi burla amico mio?
Queſta è la ſpada, odora
E ſentirai, che ſa d'arroſto ancora. *Pol.*

Pol. Taci, non più ſciocchezze.
Ma ecco la Giulietta con ſuo Padre,
Oh penſa a' caſi tuoi
Se vomitar qui l'anima non vuoi.

SCENA V.

Giulietta, Don Procolo, e detti.

Pro. (Via, Giulietta, coraggio:
E' quì lo ſpoſo tuo, non far la ſtolta,
Ma fa la ſpiritosa, e diſinvolta.)
Giu (Papà, io non ſo fare...)
Pro. (Papà, io non ſo fare... incominciamo
Colla tua ſcioccheria.)
Giu. (Papà, ſe mi burlate, io vado via.)
Pro. (Sta ferma.)
Pol. (Quanto è bella!)
Naſt. (Numi raſſembra una Ciclope ſtella!)
Pro. (Via ſu ſpirito, brio,
Preſto una riverenza.)
Giu. (Vedete che pazienza?)
Pro. (Così... come fo io...
Animo sù....)
Giu. Bondì a Voſſignoria.
(Papà ho fatto: me ne vado via.)
Pro. (Stà qui con cento diavoli.)
Giu. (Uh! che brutte parole!)
Pro. Baroncino
Nulla dite alla ſpoſa?

Naſt. Eh, io direi,
Ma per non dir quel che direi, non dico.
Pro. Come?
Pol. Signore, io ſcioglierò l'intrico.
Io voſtra figlia adoro,
Son nobile, ſon ricco,
In moglie ve la chiedo, ed ecco ſtretto
Tutto l'affare in poche note.
Naſt. Ho detto.
Pro. E voi?
Naſt. Ed io, che ſono il matrimonio
Paſſo da ſpoſo a fare il teſtimonio.
Pro. (Il partito coſpetto!
Non è da rifiutarſi.
Ma che dirà Madama?... sì.... va bene
Il modo ho ritrovato,
Che con la figlia mia ſi faccia il nodo.)
Pol. Che riſolvete?
Pro. Amici
Se l'altra mia figliuola
Sorella di Giulietta, e ſua gemella,
Che rapita mi fu, qui foſſe adeſſo,
Io tutti e due or vi terrei contenti.
Giulietta mia, tu dunque
Riſolver dei. Son Padre,
Ma il genio tuo violentar non voglio.
Scegli chi più ti piace,
E l'eſcluſo da te, lo ſoffra in pace.
Giu. Papà, che ſo.... m'imbroglio.
Pol. Io cara per voi moro.
Giu. Uh! poverino!
Naſt. Ed io ſon morto o bella!

Giu.

Giu. Che diſgrazia!
Pol. Pietà.
Naſt. Miſericordia....
Giu. Via, zitto: non gridate,
Spoſerò tutti due, non dubitate.
Pro. Tu, che diavolo dici?
Giu. Perdonatemi.
Checca la noſtra ſerva
Ebbe cinque mariti, o bella! ed io,
Che ſono la Padrona
Di pigliarmene ſei, che, non ſon buona?
Mi fido, ſignor sì.
Pro. Bella innocenza!
Senti, figliuola mia, dopo che muore
Un marito, ſi può prendere l'altro;
Non tutti inſieme, come tu ſupponi.
Giu. Oh bene: ora capiſco
Dunque farò così. Mi piglio adeſſo *a Pol.*
Voſſignoria, e dopo quattro giorni
Mi farà la finezza di morire,
Poi prendo lei, e dopo quattro giorni... *a Naſt.*
Naſt. Vi farò la finezza di morire;
Poi vi pigliate il terzo.
Giu. Sì ſignore.
E così mano, mano...
Naſt. E così mano, mano
Far che finiſca il mondo piano piano.
Pro. Sciocca, ſciocca, hai finito
Di dire più ſpropoſiti?
Gia. Papà, Papà, e voi
Sempre mi avete da chiamare ſciocca?
Che vita diſperata!

Pro. Via non più. Delli due
Vedi chi più ti piace per adeſſo,
Che poi per gli altri ſe ne parla appreſſo.
Vedi, oſſerva, e ſcegli poi
Con giudizio, e ſerietà.
Giu. Sì ſignor: vedrete voi
La mia teſta che farà.
Pol. Dal mio volto il cor tu puoi
Rilevar com'egli ſta.
Naſt. Getta a me quelli occhi tuoi
Getta, o cara, per pietà.
Pro. Via riſolvi.
Giu. A poco, a poco.
Pol. *Naſt.* *a2* Ah che il core in mezzo al foco
Più reſiſtere non ſa.
Pro. Ma che aſpetti? che ſi fa?
Gia. Uh, Papà, Papà, Papà!
Ma zitto: tacete.
Adeſſo che meglio
Vi vedo, vi ſquadro
Sapete che ci è?
Un viſo di ladro *a Pol.*
Signor voi tenete.
Di bufalo avete *a Naſt.*
L'aſpetto, e l'eſſenza:
Abbiate pazienza
Non fate per me.
Pol. (Oh che degno complimento!
Che riſolvo, coſa fu?)
Naſt. *a3* (Oh che capo pien di vento
Che ho da fare non lo ſo!)
Giu. (Oh che guſto, che contento!
La mia teſta li ſtonò.) *Pol.*

Pol. A me ladro? cattarella!
Pro. Compatite, è pazzarella...
Naſt. A me bufalo? coſpetto!
Pro. Perdonate, è ſcioccarella.
Pol. Baſta, baſta: dell'affronto
Da voi conto eſigerò. *a Pro.*
Pro. Oh vedete in qual burraſca
Quella fraſca mi laſciò!
Giul. (Oh che gridi! che rovina!
Me tapina fuggirò.) *partono.*

SCENA VI.

Campagna. Da un lato parte del Palazzo di Don Procolo con Cancello praticabile, che introduce ad un giardino dell'iſteſſo Palazzo; dall'altro lato diverse altre abitazioni.

Lauretta sola da Contadina.

INfelice, sventurata,
Dov'io vada non lo so;
Dalla ſorte abbandonata
Da chi mai ſoccorso avrò.
Dalla mia primiera aurora
Non provai ſereno un dì:
Nè contento è il cielo ancora
Di trafiggermi così.
Quando termine avranno
Le mie triſti sventure, i mali miei?
Misera! Dall'infanzia
Principiò la fortuna a tormentarmi:

Rapita a' genitori, e in altro ſuolo
Cresciuta, ed educata
Sempre, ſempre provai la ſorte ingrata.
Fin dal ſoggiorno mio
Fui ridotta a fuggir miſera, e ſola;
Ed ora fuor di via
Non ſo dove me 'n vada, e dove io ſia.
Deh tu pietoso cielo,
Dopo tanti miei ſtenti,
Deh fa, ch' io trovi alfine i miei parenti!
Ma da quell' orto io veggo
Una donna venir. Qualche notizia
A coſtei chiederò,
E la smarrita via ripiglierò.
Buona donna....

SCENA VII.

Corina dal Giardino, e detta.

Cor. CHe vedo!
Voi ſola per la ſtrada! che vergogna!
E poi così veſtita,
Che diranno le genti?
Lau. (Certamente coſtei
Per un altra mi ha presa.)
Cor. Via, Signora Giulietta,
Entrate in caſa.
Lau. Amica,
Veggo ben che tu sbagli.
Cor. Eh mettete giudizio, riflettete,
Che oggi ſpoſa ſarete,

E che ſiete la figlia del Barone
Don Procolo Frittelli.
Lau. Come? come?... Che ſento!
Figlia di chi?
Cor. Del diavolo!
Lau. Per pietà, torna a dirmi.
Di chi figlia ſon io?
Cor. Di Don Procolo.
Lau. E poi?
Cor. Frittelli.
Lau. Oh Dio!
Sappi, che appunto queſti è il Padre mio.
Cor. Oh la rara ſcoperta! e in conſeguenza
Voi ſiete la Giulietta.
Lau. Nò: t' inganni.
Cor. E chi ſiete?
Lau. Io ſon Lauretta.
Cor. (Per bacco io le darei quattro ceffate!)
Eh di grazia, laſciate
Tante voſtre ſciocchezze.
Lau. Credimi pur: Lauretta
Son io, che da fanciulla
Fui rapita a mio Padre,
E crebbi ſotto la geloſa cura
Di una Dama in Bologna;
Ma alfin per liberarmi
Da ſponſali abborriti, in queſte ſpoglie
A una fuga mi diedi, e il Ciel pietoſo
Ha qui ſpinto i miei paſſi,
Perchè l' amato Padre io ritrovaſſi.
Cor. Ah cara Padroncina!
E' forza ch' io vi creda,

Così per la ſtupenda ſomiglianza,
Che avete colla voſtra
Sorellina gemella, che pel ſavio
Voſtro parlar, poichè Donna Giulietta
Se la bocca aprir vuole,
Sei spropoſiti dice in tre parole.

Lau. Il tuo nome?

Cor. Corina, e in caſa voſtra
Servo da Cameriera.

Lau. Che fa mio Padre?

Cor. Il troverete ſpoſo
Di una tal Baroneſſa, ch' è un demonio;
Ed il fratello ſuo ch' è gran ſcioccone,
Che can nol fiuterebbe,
Vien deſtinato alla ſorella voſtra;
La quale, per contrario
E' amata alla follia
Da un certo Cavalier Don Polidoro
Ricco, avvenente, e bello:
E pur la ſciagurata
Una sì bella ſorte ha rifiutata.

Lau. Che ſciocca! (la fortuna
Qui fa venirmi a tempo, per tirare,
Se mi rieſce, l'acqua al mio mulino.)
Corina, or dì: mi poſſo
Di te fidar?

Cor. Più di voi ſteſſa.

Lau. Or io
Voglio introdurmi in caſa,
Fingendomi Giulietta;
Ma tu queſta dovreſti
Cautamente celar tutte le volte,

Ch'

Ch' io per lei entro in ſcena.
Ti fidi?

Cor. Sì ſignora.
Ma che penſate fare?

Lau Più d' una coſa penſo di affettare.

Cor. Tacete: il Cavaliere.

SCENA VIII.

Polidoro, e dette.

Pol. VOi qui bella tiranna?

Cor. (Ei vi crede Giulietta.)

Lau. (Sai che non mi diſpiace.)

Pol. Non mi guardate? ah parla
Tu almen per me Corina....

Cor. La ſteſſa Signorina
Potrà dirvi in coſcienza,
Se di voi ho parlato;
Ma il Padre.... il Padre....

Pol. Intendo:
Per disguſtarmi volle,
Che m' oltraggiaſſe. E vero?

Lau. Ah non lo niego.

Cor. E di più vuol che faccia
La ſemplicetta, nè ſappiamo noi
Quai ſiano i fini suoi.

Pol. Che padre ſtravagante!
Ma voi, cara Giulietta,
Per me nel voſtro core,
Ditemi almen ſe mai vi parla amore.

Lau. Sì, Cavalier, troppo mi parla, e troppo
Per voi sospiro, e peno.

Pol.

Pol. Dunque mi amate?
Lau. Assai.
Pol. E sarò preferito al Baroncino?
Lau. Lo sarete: lo giuro.
Pol. Grazie pietoso Amor: disfido adesso
Il mio destin rubello.
Lau. (Che ne dici Corina?)
Cor. Il fatto è bello.
Pol. Ben mio, corro veloce....
Lau. Dove?
Pol. Le nozze a preparar....
Lau. Fermate:
Tempo ancora non è.
Pol. Ah non mi amate!
Lau. Io non v' amo? perchè?
Pol. Perchè volete
Dilazionare il sospirato nodo.
Ah Giulietta, Giulietta, il vostro labbro
E' diverso dal cor!
Lau. Come! una donna
Di sì nero carattere
Voi creder mi potete?
S' è così dunque in libertà voi siete.
per partire.
Pol. Ah no, ben mio, sentite,
Tutto tutto vi credo.
Più dubitar non so. Pentito sono.
Idolo del mio cor, pietà, perdono.
Deh serena il bel sembiante
Fida amante io già ti credo.
Ah perdono oh Dio! ti chiedo
Del mio vano dubitar.

Ma

Ma già veggo, amato bene
Le tue luci più serene:
Già per me ritorna amore
Nel tuo core a favellar.
Dalla gioja, e dal contento
Io mi sento trasportar. *parte.*
Lau. Il principio va bene.
Cor. E meglio ancora
Sarà la fine. Intanto
Per la picciola scala del giardino
Venitevi a celar nella mia stanza.
Lau. Andiamo pur.
Non mi tradir speranza.
partono.

SCENA IX.

Galleria con due porte.

Madama Gianicca riccamente vestita: Don Nasturzo vestito da sposo, e Don Procolo.

Gia. IO son capricciosetta
Mi piace or questo, or quello;
E' tale il mio cervello,
E non gli so che far.
Se qualch' altro ben fatto, e vivace
Mi s' appressa, lo vedo, mi piace.
Seccante è un solo amante,
E per sembrar costante
Non vogliomi nojar.
Chi comanda agli affetti del core!
Dal voler non dipende l' amore.
Nasce, e termina come gli par.

Il tradimento è grande: Polidoro
Non dovea dimandarti la Giulietta,
Dopo ch' io l'avea dato
Le chiavi del mio core.
Pro. Quali chiavi?
Naſt. Mi aveſſe voſtra figlia
Chiamato almen cavallo,
Ma bufalo chiamarmi!
E quando mai mio Padre
Mi partorì animale?
Son beſtia sì, ma beſtia razionale.
Gia. Non più, Barone: penſa
Ch' io voglio la mia ſtima riſarcita.
Nè ti curar di perderci la vita.
Pro. Vita il malanno.... Ma coſpetto, alfine
Son io lo ſpoſo tuo,
E nel mio matrimonio
Non ebbi mai penſiere
Di aprir conto a metà col Cavaliere.
Gia. Sentimenti plebei!
Allor che oneſti ſono
Fanno onore alle donne i Cicisbei.
Pro. Or io vado all' antica.
Gia. Ed io alla moderna. Alzo le mani;
Do ſchiaffi.
Pro. Non s' incomodi,
Li ho come ricevuti.
Naſt. Eh: laſciatela fare. Anche mia madre
Baſtonava mio Padre.
Pro. Sicchè dunque anche voi da voſtra moglie
Baſtonar vi farete?
Naſt. Ma come! Se i mariti

Non ſono dalle mogli baſtonati,
Creſcono più bricconi;
Pane, e baſtone fanno buoni i figli.
Che mi riſponde lei?
Pro. Che un gran zuccotto, anima mia tu ſei.
Naſt. E' ſua bontà.
Gia. Barone,
Non più ciarle; Giulietta
Si chiami adeſſo, e dia
Fede di ſpoſa al Baroncino, e poi
Sopra il dippiù diſcorrerem tra noi.
Pro. Vado a ſervirvi. (Vedi
Che flemmaccia ci vuole con coſtei.)
Gia. Or fidatevi o donne a' Cicisbei. *Pro. parte.*

SCENA X.

Gianicca, e Naſturzo.

Gia. OR che viene Giulietta,
Moſtrati, Baroncino,
Cavaliere di garbo. Hai d' allettarla
Colle tue tenerezze, e innamorarla.
Naſt. Oh caſpita! Sorella,
Sai che la mia è una teſta: e non la cambio
Nemmen con una zucca.
Gli voglio far ſentire un Calepino
Di ſette lingue, e mezza.
Gia. Sì fratellino, fa ſpiccare un poco
Il tuo talento.
Naſt. Zitta:
E penſa ch' io ſino ai ventiottanni

Sono andato alla ſcola, ed ho ſtudiato
Quanto che può ſtudiare un mammalucco.
E' vero, che di quello che ho ſtudiato
Me ne ſono ſcordato.
Ma in corpo ſon reſtato letterato.

Gia. Ecco Giulietta, attento.

Naſt. Zitta, che col mio ingegno,
Un gran bel complimento gli conſegno.

SCENA XI.

Giulietta, Procolo, e detti.

Naſt. FErma mia bella Clori,
Ferma per carità.
Quegli occhi rubacori
M' han proprio il ſen piagato,
E il core aſſaſſinato,
Guardia, ſtrillando va.
(Sorella, che ti pare?
Ma queſto non è niente:
Al reſto poni mente,
E vedi ſe può un aſino
Più lingue caricar.)
Fragola gut' morghen....
(Tedeſco, e n' abbiam una.)
Muliercula mea ſpes.
(Latino, e n' abbiam due.)
Mamſelle je ſuis troublè....
(Franceſe, e n' abbiam tre.)
Sorella, che cos' è?
Io qua mi ſudo l' anima

Mi

Mi ſto facendo merito,
E tu come una pittima
Mi ſiegui a tormentar.
Mi poſſa uſcir lo ſpirito
Se voglio più parlar.

va rabbioſo a gittarſi ſopra d' una ſedia.

Gia. (Che ſciocco!)

Pro. (Che marmotta!)

Giu. Papà che ha detto?

Pro. Ha detto,
Ch' è uomo ſolamente
Perchè nacque a due piedi, e non a quattro.

Giu. Piano un poco: ancor io
Sono nata a due piedi.

Pro. Ma per ſola
Beſtialità della Signora Madre.

Giu. Dunque ſon uomo anch' io,
E voi mi avete detto che ſon femmina.
Veda lei, maritandomi
Che avrebbero poi detto i figli miei?
Che ſenza aver Mammà,
Si trovavano poi con due Papà?

Pro. Figlia, per diſoſſare
Una teſta paterna,
Sei fatta a poſta. L' uomo ſi diſtingue
Alla barba: hai tu barba?

Giu. Non Signore.

Pro. Dunque ſei donna.

Giu. E' vero: ho fatto errore.

Pro. Orsù Madama, che ſi fa? Giulietta
E quì.

Gia. Sù Baroncino
Avanti.

Naſt.

Naſt. (E che ho da dire?
Se lei mi fecca .)
Gia. (E lei ſignor ſomaro
Parli a dovere: alfin ſei mio fratello .)
Pro. (A te Giulietta ; moſtrati gentile,
Avvenente, grazioſa .)
Giu. (Che fatica ci vuole a far la ſpoſa !)
Gia. (Animo ....)
Pro. (Su coraggio....)
Gia. (Dì qualche coſa....)
Pro. (Eh parla col malanno .)
Gia. (Barone, queſti avranno
Soggezione di noi .
Laſciamoli tra loro in libertà .)
Pro. (Non dite male .) Queſte ſon due ſedie:
Sedete, e favellate .
Gia. Noi andiamo di là, voi qui reſtate .
Giu. (Oh no Papà ; qui ſola
Io mi metto paura .)
Naſt. (Sorella non andare,
Che ſo io queſta ſciocca che può fare .)
Pro. (Siedi, o ti rompo il grugno .)
Gia. (Fermo, o ti prendo a ſchiaffi .)
Vieni meco, Barone,
Pro. Pronto da ſuo pedone .
Gia. (Sciocco, moſtra giudizio .)
Pro. (Babbea ſappi parlare .)
Naſt. (Io non ſo coſa dir .)
Giu. (Non so che fare .)
(Ei mi guarda .... me tapina?
Ride, poi ſi volta in là)
Naſt. (Parla ſola! va, indovina
Zitto, zitto che dirà?) *a 2*

a 2 { (Sta a vedere, che l' amore
Così forſe ſi farà .)
Naſt. (Voglio far come fa eſſa .)
Giu. (Io farò com' eſſo fa .)
Naſt. Ah ah ah .
Giu. Ah ah .... *ridano.*
Naſt. Ah, ah ...
Giu. Eh? ridete?
Naſt. Sì ſignora ....
Eh? che avete?
Giu. Fo all' amore:
E il mio cor come un pulcino
Mi fa in petto pi, pi, pi .
Naſt. Ed il mio a te vicino
Qual gallina fa ca, ca .
a 2 { Siamo amanti, ſignorsì :
Non ci è più difficoltà .
{ Che ſi vada da Madama,
Che ſi corra da Papà . *partono.*

SCENA XII.

Il Cavaliere Polidoro, che giunge in tempo di veder partire Giulietta, e Naſturzo, indi Corina, Gianicca, e Procolo.

Pol. MIſero me, che veggo! e può l' infida
Così tradirmi! Oh Dio ....
Cor. Il Cavaliere
Certamente ha veduta
In treſca la Giulietta,
E crederà che ſia l' altra ſorella .

Si ripari .... Cosspetto
Madama col Padrone!
Che fo? Colla Lauretta
Necessario è parlare,
Che in pericolo grande è qui l'affare. *parte.*

Pro. Ma, cara mia, tu sei
Del cranio mio l'amabile trapano.

Gia. Tant'è: col Cavaliere
Batter ti devi.

Pro. In somma hai proprio impegno,
Che ti dica colui
Salute a lei, finchè ritorna lui?
E ben duelleremo. (Sì stai fresca!)

Gia. Or puoi chiamarti degno
Di Madama Gianicca.

Pro. Così son io, quando mi metto in picca.

Pol. (Barbara donna!)

Mad. (E' quì l'infido!)

Pro. (Oh canchero!
Ma vedi come il diavolo
Tiene pronte le pezze, ed i sfilacci
Per favorirmi.)

Gia. Sù, dagli uno schiaffo;
Poi strascinalo abbasso;
E ritorna da me compita l'opra.

Pro. E quì sta il fatto, s'io ritorno sopra.

Gia. E perchè no?

Pro. Ora Madama mia
Parliamo a farci intendere.
D'una sola maniera
Tiro mano alla spada,
Io sul balcone, e il Cavaliere in strada.

Gia.

Gia. Barone, non più ciarle,
O fa quel ch'io ti dico, o qui ti strozzo.

Pro. Piano .... ma io ....

Gia. Non sento.

Pro. Ma quegli ....

Gia. Avanti dico ....

Pro. Vado .... non più .... (che maledetto intrico!)
Mio padrone riverito
Chi son io, già lei lo sa:
Basta dir, che son marito
Di colei, che vede là.
Sicchè dunque .... avvegnacchè ....
Ma perchè .... dirò ... cioè ....
(Cara mia, se a poco a poco
Non si attizza prima il foco,
La frittata non si fa.) *a Gia.*
(Cavaliere caro, e bello
Se vi parla di duello
Dite nò per carità.) *a Pol.*
Mi ha capito? a che lei bada?
Cali, cali nella strada ....
(Ma per bevere il caffè.)
Sì signora ce l'ho detto,
E tremando il poveretto
Sospirò, poi disse oimè!
(Voi famosi spadaccini
Regolatevi con me,
Siano forti li scarpini,
Sia veloce il vostro piè.) *parte.*

SCENA XIII.

Gianicca, Polidoro, indi Lauretta, e Corina in disparte,

Pol. (Io per me non intendo
Che voglia dire questa scena.)
Gia. (Il vedo
Mortificato assai,
Tra i rimorsi, e il timore;
In gran battaglia ha certamente il core.)
Pol. (Vedessi almen Giulietta, almen potessi
Rimproverar l'ingrata!)
Gia. (E pur mi fa pietà!) Via Cavaliere
Non affligerti più. L'error conosci,
Pentito sei, questo mi basta; ed io
Nuovamente ti scrivo al ruolo mio.
Pol. (Costei delira.)
Gia Che? tu non rispondi?
Pol. Se non so quel che dite.
Gia. Come non sai che dico? e non son io
L'amabile tua Dama?...
Lau. Signora no: son'io scusi Madama.
Gia. Che impertinenza è questa?
Cor. Perdonatele, è sciocca.
Pol. Barbara, e puoi....
Lau. Sospendi
I rimproveri tuoi. Col Baroncino
Scherzai nol niego, ma di lui mi prendo
Divertimento: e il tratto
Come trattar si deve un mentecatto.
Scusi Madama. *Gia.*

Gia. Come! ah temeraria....
Cor. Perdonatele, è sciocca.
Pol. E creder posso....
Lau. Credimi pur, ti adoro;
Nè altri sposerò che Polidoro.
Scusi Madama.
Gia. Ah brutta sguajatella!
Cor. Perdonatele, è sciocca.
Gia. Mi hai seccata
Con tanti perdonatele. Ma senti,
Verrà tuo Padre: basta.
Lau. O basta, o nò,
Solo il mio Cavaliere io sposerò.
Pol. Care labbra adorate,
Voi mi date la vita!
Gia. Impertinente,
Tu ancor la pagherai. Il mio Barone,
Ed il mio Baroncin sappi, che sono
Due fulmini di guerra;
Temi in ciascun di loro un tuo nemico.
Pol. Scusi Madama, io non li prezzo un fico.
Gia. Insolente, villano....
Cor. Fermate....
Lau. Piano, piano,
Non s'alteri di grazia, che la bile
Potria farle venir qualche malanno.
Pensi alla sua salute, e pensi ancora,
Che se s'ammala, i suoi
Afflitti adoratori in sua presenza
Svenirebbero, almen per convenienza.
Non s'inquieti, non si affligga,
Non si affanni in carità.

Se la collera l' aſſale,
Può venirle qualche male;
Secca, ſecca, cara lei,
Brutta, brutta si può far.
De' ſuoi vaghi Cicisbei
Abbia almeno, oh Dio, pietà.
Faccia pur come fo io:
Lei ſi adira? ed io mi metto
Con un viſo placidetto
Dolcemente qui a cantar.
Se per me peni, Fileno mio,
Peno ancor io, ben mio, per te.
L' iſteſſo ſtrale, che ſtrinſe amore,
Ferì il tuo core, ferì poi me.
Che ne dice? che le pare?
Il mio fare è queſto quà.
(Ho teſſuto un brutto imbroglio
Ma lo voglio ſuperar.) *parte.*

SCENA XIV.

Gianicca, Corina, e Polidoro.

Gia. COsì ſi oltraggia una mia pari? il ſangue,
Non ſon chi ſono, ſe correre a torrenti
Oggi qui non farò. Ma voi.... ma voi .... *a Pol.*
Pol. Servitor ſuo, ci rivedremo poi.
Gia. Sentite, fermate;
Creanza ce n' è?
Pol. Ma voi che bramate
Si ſappia da me?
Cor. (Le carte imbrogliate
Si ſono in mia fè.) *Gia.*

Gia. Giulietta....
Pol. Comprendo....
Gia. Giulietta....
Pol. Già intendo....
Gia. Ma dite Giulietta....
Pol. Io vado di fretta,
Che ho molto che far. *parte.*
Cor. La ſupplica è fatta:
Sopito è l' affar. *parte.*
Gia. Neppur mi dà retta....
Che rozzo trattar!

SCENA XV.

Procolo, Naſturzo, e Gianicca.

Pro. MIa Madama allegramente.
Gia. Uh che caldo ho nella teſta!
Naſt. E' catarro; non è niente.
Pro. La Giulietta, e il Baroncino....
Gia. Uh! che bocca! che amarezza!
Naſt. Non è niente, è ripienezza.
Pro. Di già ſi amano tra loro....
Gia. La mia figlia, e Polidoro
Me la pagano...
Pro. *Naſt.* *a2* } Cioè?
Gia. Voi quì ſiete? ſu correte:
Voi di quì... nò, nò, di lì..
Voi di là, nò, nò, di quà.
Queſto è tempo di vendetta,

Non ſi deve uſar pietà.
Non andate ? che ſi fa?

Naſt. Ma ſorella cara, cara..

Pro. Ma Madama bella, bella..

a 2 Per levarci le cervella
Queſto è il modo in verità.

Gia. Or ſappiate : la Giulietta
Uh ! che caſo iniquo, e ſtrano !
Polidoro, quel villano...
Ah la teſta .. mi vacilla ..
Chi mi ajuta per pietà !

Pro. *Naſt.* *a2* Acqua, aceto, cammamilla
Tutto dentro ci ſarà.

La conducono dentro appoggiandola.

SCENA XVI.

Polidoro, e Corina; indi Lauretta.

Pol. SE tra nemici è l'idol mio
Abbandonarlo, nò, non degg' io:
In ſua difeſa mi chiama amor.

Cor. Il voſtro affetto, Signore, ammiro,
Ed un amante per me ſoſpiro,
Ch' abbia un cor ſimile al voſtro cor.

Pol. Ma l'idol mio, dov' è il mio bene ?

Cor. Eccolo appunto, che da voi viene,
E in libertade vi laſcio ancor. *parte.*

Pol. Mia bella fiamma...

Lau. Mio bel teſoro...

Pol. Da te lontano, d' affanno io moro.

Lau.

Lau. Non ho più pene vicino a te.

a 2 Soavi lacci, care catene,
Per man teſſute da amore, e fè.

parte.

SCENA XVI.

Madama Gianicca, Don Procolo, e Don Naſturzo.

Gia. ECcoli inſieme. Se Polidoro
Quì non ſvenate: miſeri voi:
Le ſtilettate piover farò.

Pol. *Naſt.* *a2* Amico amabile, ſciaqua: buon prò...

Gia. Io quì in diſparte vi oſſerverò.

Naſt. Via faccia grazia: dia uſſioria.

Pro. Tocca a lei prima, ch' è foreſtiere.

Naſt. Mi compatiſca...

Pro. So il mio dovere.

a 2 Il Galateo anch' io lo so.

Pro. Almen l' attizzi, ch' io poi darò.

ritornano Lau, e Pol.

Lau. *Pol.* *a2* Soavi lacci, care catene...

Naſt. Olà fuggite : ch' io tiro mano...

Lau. Io lo difendo: rozzo villano
Cedi quel ferro. *ſtrappa la ſpada a Pol., ed incalzando Naſt. lo disarma.*

Naſt. Misericordia !

Pro. Giulietta, piano...

Gia. Che cos' è ſtato ?

Naſt. L' idolo mio m' ha disarmato.

Pol.

Pol. Quel traditore . . .
Lau. Deh non curarlo ,
De' sdegni tuoi no non degnarlo,
Se ad una femmina l' armi cedè. *parte.*
Gia. Che ardir!
Pol. Che spirito!
Nast. *Pro.* *a2* Che diavoletta!
Gia. Or che ne dite , che ve ne par?
L' innocentina , la semplicetta ,
Che non sapeva nemmen parlar.
Gia. *Pol.* *Pro.* *Nast.* *a4* (Chi mai in essa tanto rigore,
Tanto valore potea pensar!)

SCENA XVII.

Giulietta , Corina , e detti.

Giu. PApà, che fracasso
Che gridi son questi?
Pro. Signora Gradasso
La spada dov' è?
Giu. La spada! cioè?
Cor. (E' questo un intrico
Da ridere affè.)
Pro. La spada ti dico . . . .
Gia. La spada, fa presto . . . .
Nast. La spada cospetto.
Pol. Se m' ami, mio bene,
Gli cedi l acciaro . .

Giu.

Giu. Che spada? il malanno,
Che il cielo vi dia.
Pol. Tu dunque non m'ami?
Giu. Io voi? signor nò.
Solo amo il carino
Mio bel Baroncino;
E lei se ne vada
Con tutta la spada
A farsi squartar. *parte con Cor.*
Gia. *Pro.* *Nast.* *a3* Oh bella da vero,
Che nobile uscita!
Pol. Che atroce ferita,
Che ria crudeltà!
a 3 Del vostro destino
Sentiamo pietà.
Ma piano , pianino,
Lei sfratti di quà.

SCENA XVIII.

Lauretta colla spada di Nasturzo, Corina, e detti.

Lau. ECco qui la vostra spada.
Nast. Mille grazie, sposa mia. . . .
Lau. Non sia mai, andate via.
Nast. Come, come? Oh questa è bella!
Gia. Ma non sei tu forse quella,
Che tuo caro l' hai chiamato?
Lau. Sì signora: così è stato.
Pro. Non dicesti tu d' amarlo?

Lau.

Lau. Sì ſignor : non ſo negarlo;
Ma lo diſſi ſol per dire,
Ma lo diſſi per burlar.

Gia.
Pro. *a3* Queſta è coſa d'ammattire;
Naſt. Queſta è coſa da crepar.

Cor. Lei ritorni
Pol. *a2* Io ritorno ora a gioire.
Lei ritorni
Io ritorno a reſpirar.

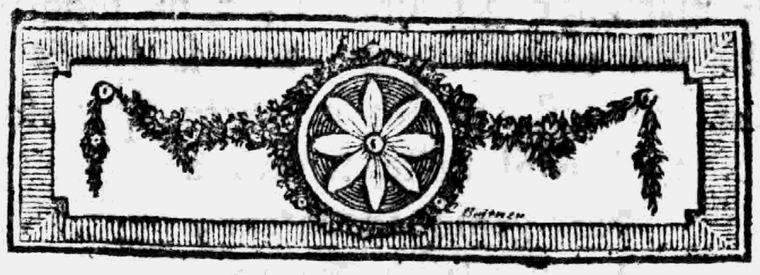
Gia.
Pro. Come una lima ſorda
Naſt. *a5* La rabbia, ed il diſpetto,
Pol. Il core in mezzo al petto
Cor. Mi ſtan rodendo già.

Lau.
Pol. *a2* Gli ſtan rodendo già.

Lau. Par dargli maggior corda,
Per farli più crepare
A ridere a cantare
Voglio fermarmi quà.
Cor. E' queſta una ſcenetta
Grazioſa in verità.
Coſtei troppo mi affetta,
a 5 Andiamo via di quà.
Oh che ſcenetta è queſta
Grazioſa in verità.

Fine dell' Atto Primo.

AT-



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera, come nell' Atto Primo.

Corina, e Naſturzo.

Naſt. E Ti par Cameriera,
Ch' io ſia boccone da ſputarmi ſopra?
Cattera! ho da vedermi
Dal mio crudel teſoro
Poſto a fronte, di chi? di Polidoro?
Corpo di bacco!
Cor. Eh via: non v' inquietate.
La Padroncina mia ſebbene è ſemplice,
E' però donna.
Naſt. E giuſto perchè è donna
La ſpoſo come moglie, in altro caſo
Non potevo pigliarla per marito.
Cor. (Ma più ſciocco parlar ſi è mai ſentito?)
Diſſi, ch' è ſemplicetta, ma ch' è donna,
Cioè, che nella ſua
Semplicità non laſcia
Di avere il noſtro naturale iſtinto

DI

Di martellar gli amanti, e di fuggire
Chi più ci adora; ma trionfa ſpeſſo
Chi più coſtante poi ci corre appreſſo.
Chi vuol delle femmine
Nel genio incontrar,
La ſtrada di mezzo
Procuri trovar.
La troppa franchezza
Oltraggio ci fa,
Ma poi ſi diſprezza
La troppa viltà.
E certe ſurbette,
Che moſtran fuggir,
Lo fan perchè godono
Di farſi ſeguir. *partono.*

SCENA II.

Naſturzo, poi Polidoro, indi Lauretta.

Naſt. NO', la mia ſituazione
Fa invidia a un moribondo.
Ma ora me ne vado
E mi levo di mezzo a tanti guai. *vuol partire*
Pol. Mio ſignor, dove, dove?
Naſt Buona notte.
Pol Non ſenti?
Naſt Oh mio.... mio....
Scuſi, che vado a ſcrivere di fretta,
Che la poſta già parte.
Pol. Ferma ti dico, e aſcolta.

Tu vedi ben, che avendo
Trasgrediti i miei cenni, ragion vuole,
Che vendetta io ne prenda.
Dico bene?
Naſt. Dirò: direbbe bene,
Se non diceſſe male.
Pol. Io dico male?
Naſt. Cioè, direbbe male,
Se non diceſſe bene; ma del reſto
Ella vuole il mio bene?
Ed io ce lo rinuncio pure in ſcriptis,
Se non baſta in parola:
Reſtiamo amici, e buona notte a tutti.
Pol. Taci, qui vien Giulietta.
Naſt. Fate gl'affari voſtri: io me ne vado....
Pol. Sta qui fermo, e ſe mai
Di quel che ſenti, ad altri
Motto tu ne farai, ti paſſo il core.
Lau. Idolo mio....
Pol. Mio ſoſpirato amore....
Lau. Ah non vorrei, che il Padre,
O che Madama quì ci ſorprendeſſe.
Pol. E bene il Baroncino
Potrà fare la ſpia.
Naſt. (Andiamo meglio.)
Lau. Nò facciamo così. Stia Don Naſturzo
In mezzo di noi due, perchè, ſe colti
Saremo quì dall'imprudenza altrui,
Io fingerò di far l'amor con lui.
Che dite?
Naſt. E che ho da dire?
Ammiro i ſuoi talenti.

Pol. Vieni dunque fra noi.
Naſt. Subito. (Don Naſturzo
Hai da far uno ſtomaco di ſtruzzo.)
Pol. E ben, Giulietta mia, come faremo
Per ultimar le noſtre nozze? il Padre...
Lau. Il Padre mio farebbe
Diſpoſto a farmi tua:
Ma per Madama . . .
Pol. E per Madama vuole
Sagrificarti a queſto babbuino?
Naſt. Grazie: non v' è che dir.
Lau. Ben mio trattienti
Cauto fra queſte ſtanze:
Spero che amor mi ſuggeriſca il modo.
Come ſtringer ſi debba il noſtro nodo
Poi parleremo.

SCENA III.

Don Procolo, e detti.

Pro. (OH che bel terno chiuſo!
Che diamine qui fanno?)
Pol. Almeno, idolo mio, dell' amor tuo
Fa, ch' io reſti ſicuro.
Lau. E' queſta la mia mano: io tua mi giuro.
Pro. Bravi davvero!
Pol. *Lau.* } Ohime!
Naſt. Volete altro da me?
Mi par che adeſſo qui ci ſia ſoverchio.

Pro.

Pro. E voi che fate quì?
Naſt. Io? fo il coperchio.
Pro. Si eh? me ne rallegro:
Sapete a meraviglia ſmoccolare.
Naſt. Oh per gli amici io mi farei squartare.
Pro. Braviſſimo. Tu in ſomma, sguajatella,
Non vuoi finirla? e lei,
Per cui gli amici ſuoi
Si fanno anche ſquartar, potrà degnarſi
Di ſcordarſi per ſempre di Giulietta,
Di alzare i tacchi, e uſcir di caſa mia.
Pol. Non s' inquieti di grazia: io vado via;
Ma penſi, ma rifletta,
Che dando la Giulietta
A queſto mamalucco,
Sarebbero i ſuoi dì ſempre infelici.
Pro. E tu lo ſoffri?
Naſt. Ma ſe ſiamo amici.
Pol. Mirate, oh Dio! quel ciglio,
Quei labbri, quel ſuo volto,
In lei mirate accolto,
Quanto ha di bello Amor.
Guardate poi quel ceffo,
Quel caro mauſoleo:
Un ſimile babbeo
Nò non ſi vede ancor.
E pur sì ſtrano inneſto
Da un Padre ſi conſiglia?
Povera, oppreſſa figlia,
Barbaro genitor! *parte.*

SCENA IV.

Lauretta, Naſturzo, e Procolo.

Pro. E Ben, ſignori amanti,
Dite, ſi può così tirare avanti?
Naſt. Riguardo a me ſe dura mezz' altra ora,
E' la fortuna, che ajutar mi vuole. *vuol parte.*
Pro. Fermate: coſa dite?
Naſt. Eh laſciatemi andar. *parte.*
Pro. Udite.... udite. *Naſt. lo ſegue.*

SCENA V.

Lauretta, indi Procolo che torna.

Lau. COraggio: alfin biſogna
Con una fuga uſcir da tanti affanni,
Si vada da Corina
Perchè ſi avverta Polidoro.... Oh Dio!
Ritorna il Padre mio.... ma zitto: Amore
Mi ſuggeriſce il più bizzarro modo,
Per appuntare adeſſo
Queſta mia fuga innanzi al Padre iſteſſo.
legge un libro.
Pro. Il Baroncino fugge,
Nè mi dà retta; ed io ſe 'l ſeguitaſſi
Sarei di lui più matto. Ma Giulietta,
Quella ſciocca.... Corbezzoli!

Sta

Sta leggendo, ed i libri non ſa ancora
Se ſi leggon di dentro, oppur di fuora.
Uh che gnocca! Giulietta?
Lau. Signor Padre?
Pro. Che cos'è? ſei paſſata
Dagli amori allo ſtudio? mi rallegro.
Lau. Leggo così, per divertirmi un poco.
Pro. Per divertirti un poco?
Ah ah.... quanto ſei cara!
Lau. Voi ridete, e perchè? forſe non ſono
Nelle lettere inſtrutta
Per quanto baſta ad una donna?
Pro. Tu?
Lau. Io, Sì ſignor: nel ballo
Forſe non ebbi un buon maeſtro?
Pro. Tu?
Lau. Io, sì: non ſono forſe
Nella muſica ancor provetta?
Pro Tu?
Lau. Io, sì ſignore.
Pro. Ah, ah.... Figlia non più
Sai tanto, e poi non ſai
Mettere ancora una pignatta al fuoco?
Lau. Perdonatemi: io feci
La ſemplice finora
Sol per mia capriccioſa bizzarria;
Ma in caſa di mia zia,
Dove fui educata,
Quanto vi ho detto, appreſi:
Ed ho giudizio tale
Da mettere il demonio in un ſtivale:
Pro. Giulietta cara mia, tu mi fai creſcere

Quattro palmi di più.
Ma di tante virtù
Me ne dareſti qualche prova?

Lau. Adeſſo.
Corina?

SCENA VI.

Corina, e detti.

Cor. CHe comanda?
Lau. (Polidoro dov'è?)
Cor (Nella mia ſtanza.)
Lau. (Recami tu quella chitarra, e poi
Dirai a Polidoro, che mi aſcolti,
E che fido eſeguiſca
Tutto ciò, che cantando io gli dirò:
Così mio ſarà egli, io ſua ſarò.)
Cor. (Vado a ſervirvi.) *parte.*
Lau. Signor Padre, io voglio
Per ora darvi un ſaggio
Della muſica mia. Col tempo poi
Meglio chi ſon conoſcerete voi.
Cor. Ecco qui la chitarra.
Pro. Io credo di ſognare!
Lau. (Polidoro mi aſcolta?)
Cor. E che vi pare? *parte.*
Pol. in diſparte che aſcolta Lau.
Lau. E' queſto l'argomento
Della mia canzoncina. Una donzella
Avanti al Padre iſteſſo
Appunta coll'amante di fuggire.
Pro. Oh queſta sì, ch'è coſa da ſentire!
E il Padre che faceva? *Lau.*

Laa. Quello, che fate voi: cioè ſentiva,
Senz'avvederſi dell'appuntamento.
Pro. Oh che beſtia di padre!
Lau. Udite: attento. *ſuona, e canta ſulla chitarra.*
Caro mio ben, ſe m'ami,
Aſcolta i detti miei:
Io fuggirò ſe il brami,
E tu mi puoi ſeguir.
Nel vicin boſco amore
Mi guiderà fra poco;
Egli del noſtro ardore
Coronerà il deſir.
Pro. Son fuor di me: che ſiano benedetti
Quanti ſchiaffi ti diedi, e maſcelloni.
Lau. E perciò, Signor Padre, è neceſſario
Di ſtar con avvertenza,
Per non farſi ingannar dall'apparenza.
parte laſciando la chitarra ſopra una ſedia.

SCENA VII.

Procolo, poi Madama Gianicca, e Naſturzo.

Pro. CAttera, adeſſo è tempo
Di marciare ancor io con il cappello
Alla ſmargiaſſa; ma qui vien Madama
Col ſuo caro fratello:
Principiamo con queſti a ſtar ſul quamquam.
Gia. (Eccolo qui. Biſogna
Pigliarlo con altr'aria.)

Naſt. Io mi rimetto
Al ſupremo conſiglio
Che erutterai; ſon tuo germano, e figlio.
Gia. Barone?
Pro. E' ſpoſa lei.
Gia. Corpo di bacco!
Fuma la camminiera.
Pro. L'uomo non ſempre ſta d'una maniera.
Gia. Noi gia ſpoſammo per procura: il nodo
Più ſpezzar non ſi può, ma ſeparare
Io mio voglio da te: nè il Baroncino
Tuo genero ſarà. Non mancheranno
Principeſſe aſſolute,
Che verranno per lui dall'altro mondo.
Barone udiſti?
Pro. Udii, e vi riſpondo
Che anche per Giulietta
Vi ſaranno de' Conti oltramontani.
Naſt. Se averà voſtra figlia
La tramontana, avremo
Anche noi lo ſcirocco.
Pro. Ma queſto è matrimonio,
Che vi darà gran peſo.
Naſt. Se peſerà, l'abbiamo
Noi ſoli da vedere.
Uſſignoria nol deve ſoſtenere.
Gia. Non più Barone, noi
Ci ſiamo inteſi.
Pro. Bene.
Gia. Così termine avranno
I tuoi diſturbi, e i miei.
Fratello fa attaccar la muta a fei.

Naſt.

Naſt. Dici davvero?
Gia. Certo.
Naſt. Eh: ch'io credea,
Che per dir sì diceſſe: ma del reſto
Io voglio l'idol mio,
E ſe avere nol poſſo
Do un calcio al mondo, e mi farò romito.
Gia. E ti vuoi rovinare
Spoſando quella ſciocca?
Pro. Che ſciocca? la mia figlia
Sa più del gran Mogol.
Gia. Chi? chi?
Pro. La Giulietta.
Sa muſica, ballar, leggere....
Gia. Chi?
Pro. Mia figlia, ſignor sì.
Gia. Ah, ah...
Pro. Faceva
Per capriccio la ſciocca,
Ma ora ſi è ſcoperta;
E butta madreperle dalla bocca.
Naſt. Oh poverina? e il medico che dice?
Pro. E il Medico che c'entra?
Naſt. Come che c'entra? butta madreperle,
E niente ve ne pare?
Cento mille conſulti ſi han da fare.
Pro. Oh diamine voi anche
Mi volete la teſta fracaſſare!
Ma ecco quì Giulietta. Or ſentirete
Parlare una Sibilla, e ſtupirete.
Giulietta mia, vien quì.

SCENA VIII.

Giulietta , e detti .

Giu. PApà ; ſapete
Che la mia Pupa ſi marita ?
Pro. Eh via !
Non occorre di finger più la ſtolta :
E' tempo figlia mia d' immortalarti . . .
Ecco quì la chitarra .
Dì la fuga di quelli del boſchetto ,
Col Padre ch' era avanti . . .
Giu. Non capiſco . . .
Naſt. Ben mio ,
Come ſtai ? ſputi ancora madreperle ?
Giu. Papà che dice ?
Pro. Eh bada a me . Via canta .
Giu. Ah , ah , mi fate ridere !
Pro. Ci ſenti ? a chi dico io ?
Giu. Siete proprio un buffone Papà mio .
Pro. Olà Giulietta . . . (cattera coſtei
Tira a farmi reſtar com' una beſtia .)
Figlia mia , quì ſi tratta
Dell' onor tuo , e mio : tu hai giudizio :
Io mi ſon sbilanciato :
Suona , canta un tantino
Se vuoi bene a Papà . Animo via . . .
Giu. Ma vedete che flemma è queſta mia !
Ubbidiſco : Ecco qua .
Pro. Viva Giulietta mia . Silenzio olà .

Giu. canta , e ſuona diſordinatamente .

Pro.

Pro. Tu che diavolo fai ?
Oh ſfortunato me !
Naſt. Viva ! braviſſima !
Oh che arpeggio , che merola canora !
Per la dolcezza , , oh Dei ,
Morto ſarei , s' io non campaſſi ancora .
Gia. Che ti pare , Barone ?
Poſſo aver più pazienza ? Or io non voglio
Più ſcherni tollerar . Son riſoluta
Preſto preſto ſi attacchi la mia muta .
Pro. Ma , cattera , coſtei con me ha cantato
Stupendiſſimamente .
Giu. Uh che bugiardo ! non è vero niente .
Pro. Bugiardo a me ? coſpetto !
Così s' apre la bocca ?
Ah ſciocca , ſciocca , ſciocca .
Così Papà ſi tratta ?
Ah matta , matta , matta . . .
Ma ſegna queſta caccia ;
Ma quì non reſterà .
Ma dimmi tu , riſpondi !
Tu non cantaſti qua ?
Il ballo , la lettura ,
Il ſenno dove ſta ?
Che barbara figura
Fo quì di baccalà .
A me bugiardo ? Oh Dei !
Fuggi dagli occhi miei
Moſtro di crudeltà .
Più figlia non mi ſei ;
Più non ti ſon papà . *parte .*

SCE-

SCENA IX.

Gianicca, Giulietta, e Don Naſturzo.

Gia. IO non capiſco come vada il fatto?
Naſt. Eh lo capiſco io,
Che ſon volpone accorto,
O Giulietta ha ragione, o il Padre ha torto.
Gia. Orsù Giulietta....
Giu. Che Giulietta? avete
Inteſo, che non ſono
La figlia di Papà?
Ah! che ſempre mammà
Diceva, maſticando,
Figlia, tuo Padre non ti ſembra Padre.
Naſt. Eh qualche coſa ne ſaprà tua Madre.
Gia. (Se così è, ſon queſte tutte trame
Del Barone, per dare
La figlia al Cavalier, ma non la ſpunta.)
Giulietta, tu vuoi bene al Baroncino?
Giu. E quanto: io ſempre in faccia
Gli riderei.
Gia. E' ben, fuggite inſieme
Dalla via del Giardino, e dove ſono
Quei diruti edifici,
Celatevi fintanto, ch' io vi mando
La mia carrozza, e andate al feudo mio.
Oh queſta sì la voglio vincer io.
Naſt. Oh che nobil penſata!
Giu. Sì sì fuggiamo zitto, zitto. Vado,
E ſubito ritorno. *Gia.*

Gia. Ma dove vai?
Giu. Mi voglio
Con tutti licenziar com' è l'uſanza.
Naſt. Ottimo: ſempre è buona la creanza.
Gia. Sciocchi, che diamin dite!
Se ſi ſa, che fuggite,
Voi ſiete rovinati.
Giu. Sì eh?
Naſt. Dunque fuggiamo....
Giu. Sì sì fuggiamo preſto.
Naſt. Oh che piacere è il mio!
Giu. Che guſto è queſto! *partono.*

SCENA X.

Giannicca, poi Procolo con un ſervitore appreſſo, indi Corina.

Gia. OR sì, che voglio ridere di core,
Credeano di burlarmi
Procolo, e Polidoro;
Ma la burla cadrà ſopra di loro.
Pro. Oh diſperato me!
Gia. Cos' è Barone?
Pro. E' fuggita Giulietta con quel birbo....
Gia. Ohimè! già l' ha ſaputo.
Pro. Corri tu.... no: no: portami lo ſchioppo...
Gia. Fermate.... ah ah ah....
Pro. Come! ridete?
Gia. Io rido acciò ne crepi. Or alle corte.
Sappi che queſta fuga
Io ce l' ho conſigliata a tuo diſpetto.
Pro.

Pro. Braviſſima: e levate
La ſpoſa al Baroncino
Per poi farla fuggir col Cavaliere?
Gia. Che Cavalier: ſei matto:
Eſſa fuggì con altri.
Pro. Mia Signora:
Fuggì col Cavalier: parla in buon ora.
al ſervo.
Cor. Accorrete, Signore, voſtra figlia
E' ſcappata di caſa
Col Signor Baroncino.
Pro. Col Baroncin? fuggì con Polidoro...
Gia. Oibò, io l'ho mandata
Al feudo mio inſiem con mio fratello.
Pro. Ma voi mi fate perdere il cervello.
E' queſti teſtimonio di veduta.
Parla, dì: la vedeſti
Col Cavalier? (*al ſervo*) Sentite.
Gia. Quanto va che a Naſturzo
Polidoro la tolſe;
Che riſolvo, che fo?
Cor. (Ci mancherebbe,
Che foſſero ſorpreſi
Lauretta, e il Cavaliere!)
Gia. Olà che pronti
Sian gli armigeri miei.
Pro. Vado ancor io.
Gia. Oibò: con me verrete;
E ſe mai qualche intrico
Trovo ordito da voi.
Barone, inſiem ce la vedremo noi.
Pro. Che intrico? s'io ci aveſſi qualche mano

Fre-

Fremendo, e ſoſpirando, tanto moto
Non mi darei per correre nel boſco.
Gia. Ti conoſco mal erba, ti conoſco.
Pro. S'ha da far quel che vogl'io,
Quel che voglio s'ha da far.
Gia. Queſta volta Spoſo mio
Non la devi no ſpuntar.
Pro. Voglio vincere il puntiglio.
Gia. Di ſtar zitto ti conſiglio.
Pro. Vederemo.
Gia. Sentiremo
a 2 Chi di noi sa trionfar.
Pro. Son marito.
Gia. Ed io ſon moglie.
Pro. Son Padron.
Gia. No Padron mio.
a 2 { S'ha da far quel ch'vogl'io,
Quel che voglio s'ha da far.

partono.

SCENA XI.

Boscaglia con antichi rovinoſi edifizj.

Polidoro, indi Giulietta, e Naſturzo.

Pol. E Giulietta non trovo? Quì celata
Fra queſte piante io la lasciai. Oh Dio!
L'aveſſero di nuovo
Ricondotta in ſua casa? Ah non ſia mai;
D'affanno io morirei,

Si

Si chiami, ſi ricerchi:
Ah ſiano vani, o ſtelle, i dubbj miei!
entra in un edifizio diruto.

Naſt. Eh cammina: cos' hai?
Vieni, che viene teco
Un Orlando furioso.
Giu. Or io non voglio
Paſſare avanti.
Naſt. Ve' che malanno è queſto!
Ma perchè?
Giu Queſte mura
Par, ſe non sbaglio, che mi fan paura.
Naſt E che ti hanno da fare? Se ſi movono,
Le piglio a pugni in faccia.
Giu. Sì, ma voi pur tremate.
Naſt. Io? gioja mia...
Tremo così per farti compagnia.
Ora ſai che hai da far? entra un tantino
In queſte case vecchie, ch' io frattanto
Vo incontro alla ſorella, che ora viene
Con ſei mule, ed eſſa, che ſon ſette,
Due noi, che ſiamo nove,
Ci metteremo ſotto,
E ſe n' andiamo al feudo mio di botto.
Giu. Ed io quì reſto ſola?
Uh come ſiete bello!
E ſe un' orſo m'acchiappa, e ſe ne vola?
Naſt. (Caſpita dice bene! ma biſogna
Darle ſpirito.) Sentimi cor mio,
Gl' orſi non fanno l' ova
In queſti mari noſtri, e rare volte
A far così, dai noſtri peſcatori

Si lancia qualche tigre:
Ma ſubito ne fanno tarantello.
Onde quì ſtai ſicura.
(Vedi ſe or m' ha ſervita la lettura.)
Giu. Oh Dio!
Naſt. Tu entra dentro, e in ogni caſo poi
Strilla, ch' io vengo ſubito.
Giu. Ma temo...
Naſt. Entra; già per la bile io ſmanio, e fremo.
Gia. Vado, vado, tremo, tremo.
Vado.. vado.. che timore
Non mi fido, ſignor nò.
Naſt. Via cammina; fatti core
Ch' io qua ſono non temer.
Giu. Ma ſe vedo qualche coſa?
Naſt. E tu ſtrilla amata ſpoſa.
Gia. *Naſt.* *a2* { Che cimento è queſto quà. / Non temere Orlando è qua.
s'incamminano.
Giu. Ah!... ſoccorſo.
Naſt. Ajuto.... ajuto....
a 2 { Oh! che tremito mi viene! / Deh chi ajuto, oh Dio, mi dà!
Giu. Baroncino?
Naſt. Caro bene?
Giu. L' hai veduto?
Naſt. Non ſignora,
Tu ch' ai viſto?
Giu. Niente ancora,
Io gridai, ma per desìo
Di saper s' io so gridar.
Naſt. Ah sguajato idolo mio,
Tu m' hai fatto spiritar!

Giu. Vieni, vieni, mio teſoro,
Non laſciarmi ſola quà.
Naſt. Vengo, vengo, bocca d' oro,
Non ti laſcio, eccomi quà.
s' incontrano con Pol.
Pol. Favorite....
Naſt. *Giu.* *a2* { Polidoro!
Pol. Vieni, vieni, mio tesoro,
Non lasciarmi ſolo quà. *con ironia.*
Naſt. (Ah mi vuole il ciel nemico,
Ammazzato proprio qua!)
Giu. Vedi, vedi, queſto ardito
Quante, quante me ne fa.
Pol. Il mio core ah non potea
Mai ſperar sì rea mercè!
Giu. Me tapina, ah chi credea,
Che fuggir doveſſi a tre.
Naſt. Stelle ingrate, ah qual deſtino
Preparate in Ciel per me!
Pol. Ma paventa ingrato core,
Trema pur di mia vendetta.
Naſt. Queſto è troppo mio ſignore,
Lei per cosa m' ha pigliato?
Giu. Via tacete, che ho penſato.
Fuggirò con tutti due,
E così fra lei, e lui,
Quì la pace ſi farà.
Pol. Taci, perfida incoſtante:
Colla ſpada il tuo galante,
Verrà meco a favellar.
Naſt. Dunque ſtelle empie proterve,

Queſta moglie non mi ſerve,
Che per farmi rovinar.
Giu. Ah fermate.... che rovina!
Preſto, preſto me tapina!
Mi dovrò rimaritar.
Pol. conduce Naſt. tra le rovine.

SCENA XII.

Giulietta, poi Procolo, e Gianicca con ſervi, indi Polidoro, e Naſturzo dalle rovine.

Giu. OH vedete che imbroglio! me tapina,
E adeſſo che farò? or che ſon vedova
Biſognerà ch' io pianga, uh.... uh....
Pro. Briccona
Alfin t' ho ritrovata,
Figlia vituperata.
Fuggir di caſa?... voglio, baſta... Servi,
Straſcinatela via.
Giu. Udite.... Polidoro....
Pro. E ardiſci nominarlo? in caſa, in caſa....
Giu. Ma il Baroncino....
Pro. Non ti ſento.
Giu. Oh Dio!
Pro. Straſcinatela voi. *ai ſervi.*
Giu. Marito mio!
Pro. Temeraria! parlarmi
Anche di Polidoro! e poi.... Madama....
Gia. Barone, ſe non erro
Giulietta è quella.

Pro. E' ver l' ho ritrovata,
E la rimando in casa.
Gia. E il Baroncino?
Pro. Chi l' ha veduto?
Gia. Fi certo
Quì d' intorno sarà: si cerchi, ed abbia
La sposa sua.
Pro. Nè vi curate niente,
Che fuggì con un altra?
Gia. Che altri? ma se fosse anche fuggita
Coll' istesso demonio, mio fratello
La sposerà.
Pro. Benissimo:
Buona testa ci vuole, e buon cervello.
Pol. Non più: ci siamo intesi.
Devi allegro, e ridente
Rifiutar la Giulietta,
Se scopo esser non vuoi di mia vendetta.
Avanti.
Nast. Ma se lei
Non la vuole, io perchè....
Pol. Ricusi?
Nast. Affatto,
Sapete, che v' ho tante obbligazioni.
Pol. Ridi, e fa quel ch' io dissi.
Nast Ma queste risa....
Pol. Non sento più parola.
Io quì mi celo, è questa una pistola.
Nast. (Matrimonio requiescat.)
Gia. Non si vede Nasturzo.... Oh Baroncino
Dove diamin sei stato?
Nast. Divertendomi in queste case vecchie
Pigliando le lucertole.

Pro. (Che tomo!)
Gia. La Giulietta
Ti sta aspettando. Vieni.
Nast. Sì verrei, ma.... cioè, io non verrei.
guarda Pol., che lo minaccia con la pistola.
Gia. Ti veggo stralunato.
Nast. A me?
Pol. (Ridi.)
Nast. Ah, ah, (ve' come quello
Mi minaccia di dentro.)
Pro. Andiamo via, mia figlia sta per voi.
Nast. Ma questo quì è l' imbroglio.
Io la vorrei.. cioè.. io non la voglio.
Gia. Tu non la vuoi?
Pro. Madama chi ha ragione?
Gia. Corpo di Faraone,
Nasturzo, bene bada
A quel che fai: Tu devi la Giulietta
Senza meno impalmare.
Di propria bocca ho dato la parola.
Nast. Ma la tua non è bocca di pistola.
Gia. Ma qual mutazione
E' questa tua?
Pro. Ma parla,
Dì perchè non la vuoi?
Nast. Io... cioè... non signore... Ah, ah, che riso!
Gia. Tu ridi, e ti confondi?
Pro. Quel riso che vuol dir?
Gia. Parla.
Pro. Rispondi.
Nast. Se tutti i mali miei
Io ti potessi dir,

Or tutti vi farei
Adeſſo quì morir.
(Ah.. Signor sì ridiamo
La coſa è proprio bella:
Cioè, riguardo a quella..
Nò, nò, per me non fa.)
(Numi! Chi provò mai
Più pena da crepar:
Aver che dire aſſai,
E non poter parlar.)
Signori miei ſcuſatemi,
Io dentro al mio cervello
Ci tengo le campane,
Che ſuonano a martello:
La teſta va per aria
Mi ſalta quà, e là.
(Gnorsì ridiamo, ah, ah.
Ma queſta è una miſeria
Che peggio non ſi dà.
Ad uno che vuol piangere
Con un boccone quà,
Il farlo a forza ridere
E' troppa crudeltà.) *parte.*

SCE-

SCENA XIII.

Mad. Gianicca, Don Procolo, Polidoro in diſparte, pot Lauretta, e Corina.

Pro. MAdama, or dì chi manca?
E' più mio il preteſto?
Gia. Io non ſo coſa dir: confuſa reſto.
Cor. Ecco quì Polidoro..
Lau. Idolo mio..
Cor. (Tacete. Voſtro Padre..)
Lau. (Oh Dio!)
Pol. Spergiura
Parti, fuggi da me.
Lau. Come!
Cor. (Coſtui
Che diamin ha!)
Pro. Briccona, ſei fuggita
Da man de' ſervitori,
E ti ſei preſto, preſto traveſtita?
Ti voglio diſoſſare..
Lau. Pietà Madama...
Gia. Olà, Giulietta è adeſſo
Sotto il veſſillo mio.
Pro. Ma il Padre ſuo ſon io.
Pol. E al Padre il mio delitto
Confeſſerò.
Cor. Per carità tacete.
Pol. Sappiate, che coſtei
Fu rapita da me, per impalmarla,
Perchè vere io credea dell' amor ſuo

Le bugiarde proteſte ; ma l' infida
Da me diviſa appena,
Del Baroncino in braccio
Si diè, oh roſſore.!

Lau. Ah quale, oh Dio !
Ingiuſtizia tu rendi all'amor mio?

Pro. Taci, sfacciata.

Cor. Io veggo
Molto imbrogliata la mataſſa.

Giu. Piano,
Eſaminiamo un poco
Come va queſto affar. Tu non fuggiſti
Col Baroncino mio?

Lau. (Ah ſe ſciolgo l'intrico,
Chi ſa, ſe Polidoro
Che mi credea Giulietta,
Mi vorrà da Lauretta!)

Pro. Che brontoli? riſpondi.

Gia. Tu con chi ſei ſcappata?

Lau. Altro non poſſo dir: ſon ſventurata.

Cor. (Io quaſi, quaſi ſono
Lì, lì, per ſviluppar queſta commedia.)

Gia. Barone, noi quì nulla
Ne caviam da coſtei.

Pro. Io ſotto a' piedi or me la caccierei.

Lau. Ah Polidoro, Polidoro!

Pol. Taci,
Scordati il nome mio.

Lau. Madama . .

Gia. Scoſtumata
Slontanati da me.

Lau. Padre . .

Pro. Che Padre?
Non ti conoſco: è vero, che tua Madre
Anche fuggì di caſa;
Ma fuggì con me ſolo,
Per quanto io ſappia non fuggì con tanti.

Lau. Oh Dio! ſe in queſt' iſtante
Non compiangi tu ſteſſo
Il mio fiero dolor, miſera amante!
Ma più miſera figlia! in tale ſtato,
Che mi reſta a ſperar? così il deſtino
Per opprimermi ancor cangiò d'aſpetto?
Queſto è il piacer, queſto è il contento, ahi laſſa
Che in tal giorno ſperai? l'affanno, il duolo,
Che mi lacera il cor, un tronco, un ſaſſo
Un erma alpeſtre rupe
Moverebbe a pietade. Ah tu ſollievo
D'un diſperato cor, perchè non vieni
Morte, il corſo a troncar de' mali miei?
Ah meco ſol tanto crudel tu ſei!
Infelice in tal momento
Più non ſpero alcun riſtoro;
Ho perduto il ben che adoro,
Tutto, oh Dio! per me finì.
Diſprezzata, e fida amante
Spargo in vano i miei lamenti,
Chi mai vide tra i viventi
Sventurata al par di me!
Caro Padre, ah non ti move
Il dolor d'un alma oppreſſa....
Odio or tutto, odio me ſteſſa,
Non mi reſta che morir. *parte.*

SCENA XIV.

Gianicca, Procolo, Corina, e Polidoro.

Cor. (VOglio ſeguirla, e voglio
Dirle ch' è tempo alfin d' uſcir d' imbroglio.)
Pro. E bene Cavaliere
Vi pare azione queſta?
Pol. Perdoni adeſſo, io non ho più teſta. *parte.*
Gia. Che ne dici Barone?
Pro. Io dico, che mi vedo
In un bel labirinto, e non lo credo.
Quel cambiare così preſto
Di veſtiti, e di voler ....
Gia. Quel bramare or quello, or queſto
Senza mai cavarne il ver ....
Pro. L' eſſer gnocca, e poi ſcaltrita...
Gia. L' eſſer ſavia, e poi ſciapita ....
Pro. La mia teſta a molinello ....
Gia. Sotto ſopra il mio cervello ....
a 2 (Coſpettaccio mi fa andar.
Pro. Or Madama il mio decoro
Vuol che l' abbia Polidoro.
Gia. Per mia ſtima, e per dovere
Mio fratello l' ha d' avere.
Pro. Compatiſca ....
Gia. Mi perdoni ....
Pro. Canti canti ....
Gia. Suoni, ſuoni ....
a 2 (Chi la vince ſi vedrà. *partono.*

SCE-

SCENA XV.

Galleria.

Naſturzo, e Giulietta.

Naſt. IL Padre ſe n' è andato,
E mia ſorella è la;
Il mondo è tutto quieto
Nè dietro ho quell' inquieto,
Che mi volea ammazzar.
Giu. Ma ſe ritorna poi?
Naſt. La ſpada mia ſta quà.
Giu. Ah che tormento, oh Dio!
Naſt. Ch' è ſtato core mio?
Giu. In penſo .... ah .... ah .... che pianto!
Naſt. Quel pianto dì che fa!
Giu. Io penſo, che ſe mori
Dal Cavalier ferito
Chi ſa l' altro marito
Quanto mi camperà.
Naſt. Scaccia i cattivi umori:
Levati tal chimera,
Che ſe vai tu a primiera
Io fluſſo poſſo far.
Giu. Ah di ſpoſarne ſei
Io lo prediſſi già.
Naſt. Ah fate prima oh Dei
L' aſtrologo crepar.

SCE.

SCENA XVI.

Polidoro, e detti.

Pol. GIulietta, mio bene....
Naſt. (Oh diavol chi viene!)
Pol. Bell' idolo mio *in ginocchio.*
Perdono pietà,
Fu quel mio rigore
D' amore un eccesso;
Ma sono l' istesso
Mia cara per te.
Giu. Che dici, Nasturzo
Mi movo a pietà?
Naſt. Ma questo discorso
Con me non si fa.
Pol. Amico a' tuoi piedi
Pentito son qua.
Se tu mi concedi
La bella che adoro,
Vedrai Polidoro
Che ingrato non è.
Naſt. (Ma vedi in che modo
Costui si attaccò;
Ah se non fos' uno
Di stomaco forte,
Che gran bella sorte
Sarebbe per me.)
Pol. Ma tu non rispondi,
Non parli mia vita?
Giu. Confusa, smarrita,

Spie-

Spiegar non vorrei,
Che fosti.... che sei....
Che quello.... che questo....
Ah voi dite il resto,
Che io più non ne so.
Pol. Ah dimmi tu Amore,
Se debbo sperar,
Giu. Ne ho proprio dolore
Vederlo penar.
Naſt. Ah tanto buon core
Mi fa palpitar.

SCENA ULTIMA.

Procolo da una parte, Gianicca dall' altra, e detti, poi Corina, indi Lauretta.

Pro. CAvalier dia quì la mano,
La Giulietta è sposa sua....
Gia. Alto, alto; piano, piano
Baroncin, Giulietta è tua.
Pro. Me la vedo: me la vedo....
Gia. Non la cedo, non la cedo....
a 2 { Chi la vince si vedrà.
{ Quest' imbroglio che sarà!
Pro. Su Giulietta vieni quà....
Gia. Quì da me venir dovrà....
a 2 (Non la cedo.... la sbagliate....
Giu. Piano, piano.... cosa fate!
Chi mi piglia, chi mi tocca,
Chi mi afferra, chi mi incrocca,

Chi

Chi mi tiene, chi mi ſtringe,
Chi mi tira, chi mi ſpinge,
Ma ſapete come va?
Io non voglio, miei Signori,
Maritarmi per metà. *parte.*

Pro. Dove corri?.... ferma.... aſpetta,
Cavalier, venga con me....

Gia. Baroncin, dalla Giulietta
Corri, e prendila per te.

Pol. Ferma, o quì ti paſſo il core.

Cia. Ed io queſto ſvenerò. *con uno ſtilo.*

Pro. *Naſt.* *a2* Guardia, guardia....
Ajuto.... ajuto.
Son ſpicciato:...
Son perduto....
Ah che fiato più non ho.

Gia. *Pol.* *a2* O quì fa la tua diſdetta,
O la mia vendetta io fo.

Cor. Che precipizio! fermate: piano,
Che quì un arcano vi ſvelerò,

Gia. Che vuoi tu dirci?

Pol. Su, parla: ſpicciati.

Cor. Signor Barone, quell' altra figlia,
Che vi rubbarono in età tenera....

Pro. Che? Si è trovata?

Cor. Signor mio sì.
Sta in cata voſtra, ma ci ſta incognita
Per un capriccio da farci ridere.
Ed a Giulietta eſſendo ſimile,
Perchè Gemella della medeſima,
Li tanti inganni, li tanti equivoci
Per eſſa nacquero in queſto dì.

Pro.

Pro. Oh che piacere! oh Dio, che giubbilo!
Tutto aggiuſtare ſi può così.
Ma dov' è adeſſo?

Cor. Eccola quì.

Lau. Eccomi a' piedi tuoi.
Amato Genitor:
Puniſci in me, ſe vuoi,
Un mio bizzarro umor.

Pro. Figlia.. di tenerezza
Sento ſpezzarmi il cor.

Gia. Ma tu non ſei Giulietta?

Lau. Oibò: ſon' io Lauretta.

Pro. Giulietta la vedete,
Che ſta ſeduta là.

Gia. *Naſt.* *Pol.* *a3* Oh che prodigio è queſto
Stupendo in verità!

Pro. Ma tu dove ſei ſtata?
Chi fu che ti educò?

Lau. Tutto ſaprete appreſſo,
Per ora ſol dirò:
Che il Cavalier mirai:
L' amai, e feci quanto
Amor mi conſigliò.
Ma dell' inganno mio,
Chi ſa qual frutto, oh Dio!
Oggi raccoglierò.

Pol. Ah non temer, mio bene:
Ti amai come Giulietta,
Ed ora da Lauretta,
Cara ti ſpoſerò.

Lau. Padre, che dici?

Pro.

Pro. Il Padre
Vi dice: fate preſto.
Lau. a2 { Ah qual piacere è queſto,
Pol. { Altro bramar non ſo.
Cor. Via Don Naſturzo, a voi....
Naſt. Or tutto ſi aggiuſtò,
Giulietta per me reſta,
E la ſorella in pace
Or mai mi laſcierà.
Lau. Sempre in feſta in allegria
Notte, e dì vogliamo ſtar.
Tutti Sempre in feſta in allegria
Notte, e dì vogliamo ſtar!
Naſt. E chi male ci deſia,
Sempre male abbia a provar.
Tutti Sempre in feſta ec.
Pol. Nè mai poſſa geloſia
Tanta gioja avvelenar.
Tutti Sempre in feſta in allegria
Notte, e dì vogliamo ſtar.
La diſcordia, ed il tormento
Se ci fecero penar;
La concordia, ed il contento,
Tra noi vengano a regnar.

FINE DEL DRAMMA.